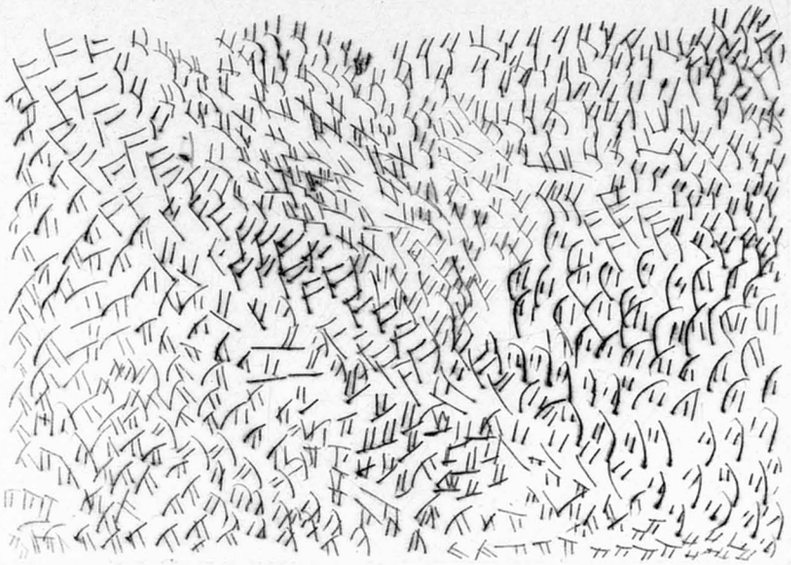
SENTIERI INTERROTTI

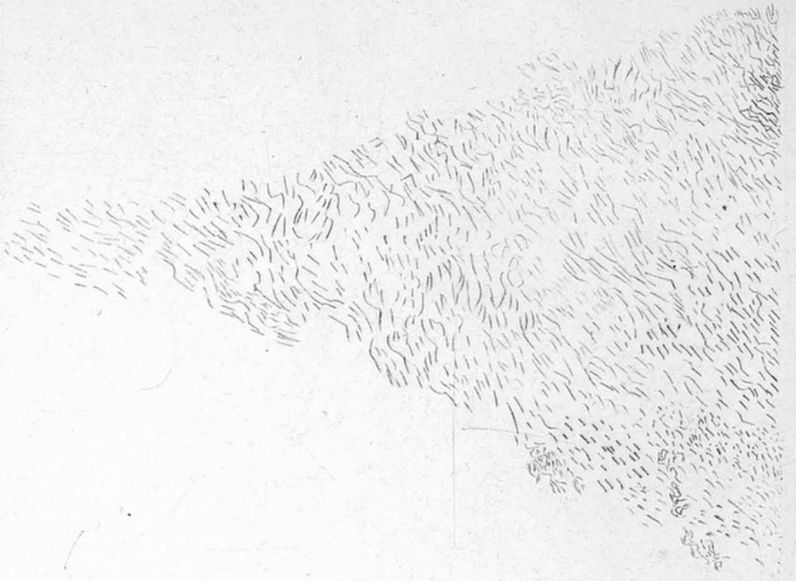
Le otto incisioni che compongono la cartella « Dietro l'albero di Seghers » costituiscono, nell'itinerario artistico di Elisa Montessori, un momento particolare di riflessione su come si è andato evolvendo il suo lavoro precedente e, nello stesso tempo, di sprigionamento di nuove indicazioni per la sua ricerca. Quasi un bilancio, dunque, del già fatto ed un abaco per ripartire su nuove posizioni. La stessa impaginazione della cartella, decomposta come in una sequenza filmica, nei suoi fotogrammi che la compongono, allude ad un'esigenza di sistematicità da conferire all'intero lavoro, con la necessità di avere sempre accanto i dati di partenza da cui muovere ogni volta. Ma la sequenza, appena alterata con impercettibili variazioni era anche alla base di tutta una serie di opere precedenti della Montessori che, successivamente, specie in alcuni lavori in cui era ricorsa al riporto fotografico, trovava il massimo di evidenziazione. E anche allora, c'era sempre quell'ossessione della messa in piano, di una frontalità esasperata, o con l'uso di una inquadratura, quasi si trattasse di una ribalta, o con uno schiacciamento da veduta zenitale. La stessa indifferenza alla composizione del segno per privilegiare invece la sua dislocazione, gli toglie oggi, come allora, ogni parvenza di naturalità sino a collocarlo, asettico, nella propria stringata ed esasperata solitudine in una condizione di astrazione, quasi come fosse una elaborazione in vitro, anche quando, più ossessivo, tende a concentrarsi ed a dispiegarsi con una struggente voglia di infinito. Ed è proprio questo continuo conflitto tra due opposte polarità dialettiche, dell'astrazione e della figurazione, a legare in modo unitario, secondo una traccia sempre ben evidenziata, il lavoro della Montessori dai suoi primi esordi ad oggi. Con una puntigliosa didascalicità, viene sgombrato immediatamente il campo da ogni possibile ambiguità circa la collocazione di tale operazione. La polemica astratto-concreto è ormai lontana, relegata storicamente e geograficamente negli anni dell'immediato dopoguerra. C'è voluta quella ventata liberatoria dell'espressionismo astratto americano con l'action painting, quell'idea di una nuova cultura europea che, trasmigrando oltreoceano, poteva rinascere da zero, a riaprire su altri orizzonti quel clima di strapaesana querelle, per rimettere in circuito i valori più intrinseci dell'operazione artistica e ridare infine fondamento all'idea di un'arte che si facesse autoriflessiva, che si confrontasse e si interrogasse sui propri apparati. Ebbene è proprio lungo questo filone scampato al bombardamento iconico da una parte, ai vari informali freddi e caldi che si sono succeduti, alle brucianti accelerazioni, alle esasperate frantumazioni degli anni Settanta, dall'altra, che si colloca la paziente ricerca di Elisa Montessori, fatta di discrete irruzioni, di osservazioni quasi in punta di piedi, di comparse rapide per poi ritirarsi, di un parlare sommesso eppure così perentorio nell'affermare e nel negare.

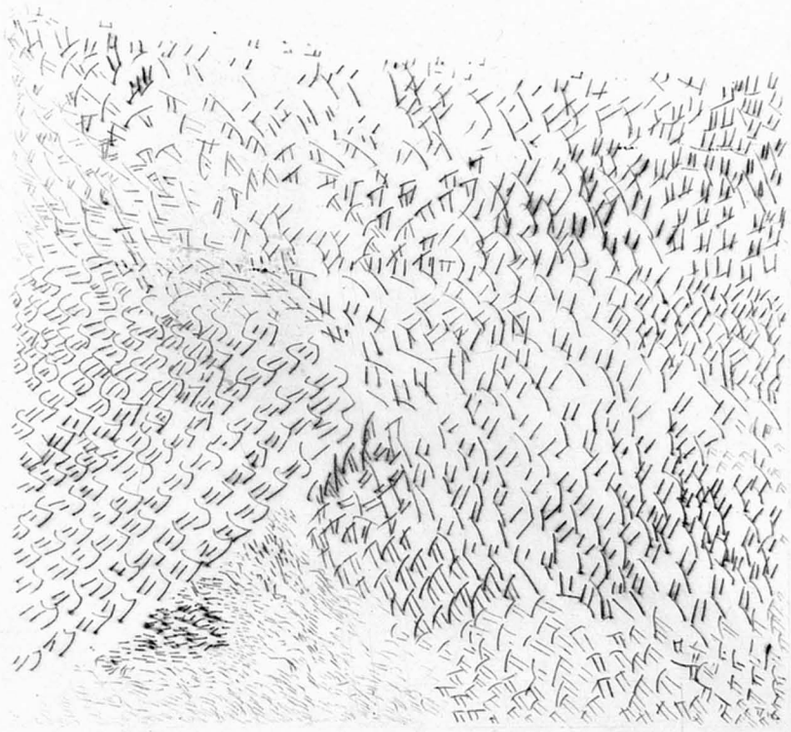
Certo, un lavoro con questi connotati, non ammetteva paladini di sorta, non ha potuto farsi cavallo di battaglia per scontri, così accortamente tenuti lontani, guardati semmai con la comprensiva bonomia di chi è cosciente e sicuro del proprio procedere. Una ricerca quindi passata indenne tra i consumi di precipitose stagioni culturali che si rincorrono: appartata e pur così determinante, discreta e pur così dirompente. C'è indubbiamente, dietro tale atteggiamento una sorta di presunzione di uno stato di distaccata saggezza che, in quel non lasciarsi toccare da nulla che non sia la gradualità lenta e sofferta del lavoro stesso, i suoi tempi, i suoi ritmi, i suoi intervalli, infine la sua estenuante ripetitività, sembra reclamare il diritto ad una congeniale condizione di solitudine. La scelta allora di una specie di censura preventiva, di una appagante emarginazione ricercata come condizione ideale di lavoro, quel lasciar scorrere le acque per non farsi travolgere, in una trepida attesa che intanto renda più consistente e compatta la propria determinazione, non fa che collocare tutto il lavoro di Elisa Montessori via via sempre più urgente nel suo stratificarsi, nel suo costringere ad andare oltre, su un piano di grande respiro. Lo stesso potrà svolgersi così nella piccola o nella grande stesura con le stesse valenze, con lo stesso estenuante preziosismo contrapposto ad una agghiacciante e lenta spoliazione, con lo stesso impressionante dispiegamento di forze, con la stessa voglia di trasbordare oltre i limiti fisici dell'opera con lo stesso smisurato vitalismo del dripping. Ed è proprio sul versante di una ricercata continuità con il periodo aureo di quel fare in libertà che si è andato costruendo tutto il lavoro della Montessori sul filo di una analiticità, più che perseguita, esplicitata dalle cose in sé. Il filamento allora che pervade il campo visivo, volta a volta, traccia, legamento, gesto interrotto, spezzato, frantumato, o soltanto mosso, così come il segno, colpo preciso di bulino, traiettoria, pulviscolo attratto da imperscrutabili campi magnetici, segno-mandala che si inspessisce, si rarefà, s'aggroviglia sino a farsi brulichio hodleriano, parlano della loro vocazione alla costituzione d'immagine più che della loro figuratività. E se il loro violento proiettarsi oltre pare rovesciare in avanti, con irruenza, la stessa smisurata interiorità, è solo per esplicitare l'artificialità della loro costruzione, per togliere il velo a quella loro suadente ed ambigua naturalità. E' proprio lo spazio pittorico scompaginato a denunciare così, con il massimo di finzione pittorica, con l'assenza assoluta di ogni intima costruttività, reso cioè come disossato, l'inganno visivo, ed a ricondurre nel puro valore di smaliziata costruzione mentale l'accattivante bellezza di ogni ormai improbabile lavoro proiettato così en plain air che non si dia come intricato percorso tra labirinti della ragione e determinazioni emozionali.

Francesco Moschini

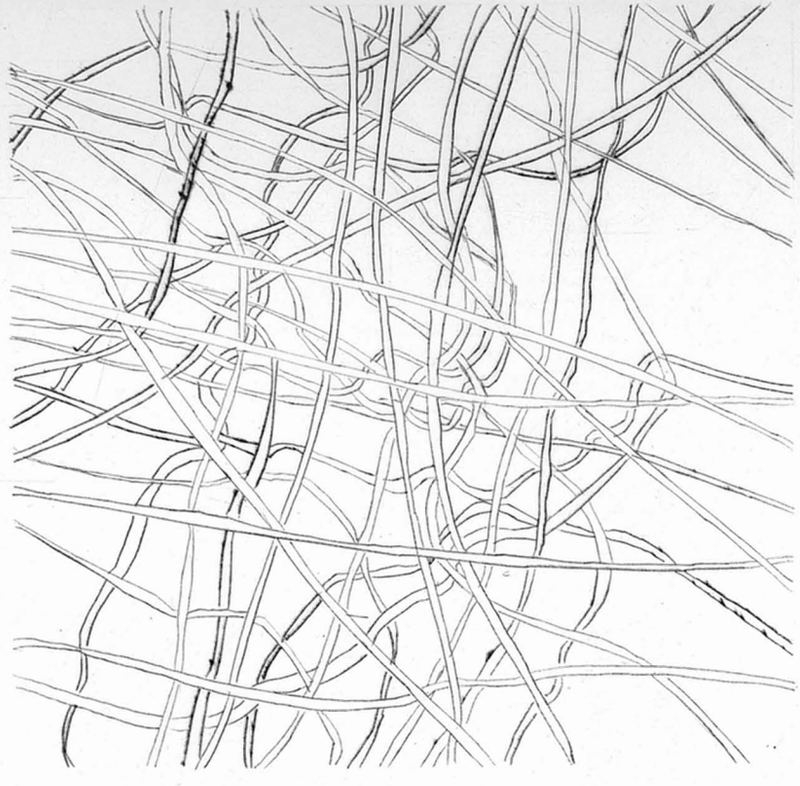
La cartella « Dietro l'albero di Seghers » è stata curata da Francesco Moschini. Contiene 8 puntesecche incise su lastre di zinco da Elisa Montessori, stampate con torchio a mano da Mauro Salvi su carta pescia, formati 25 x 35, in 12 esemplari in numeri arabi e tre esemplari dedicati. A tiratura ultimata le lastre sono state punzonate con il marchio della stamperia.
Finita di stampare in Roma nel febbraio del 1981.

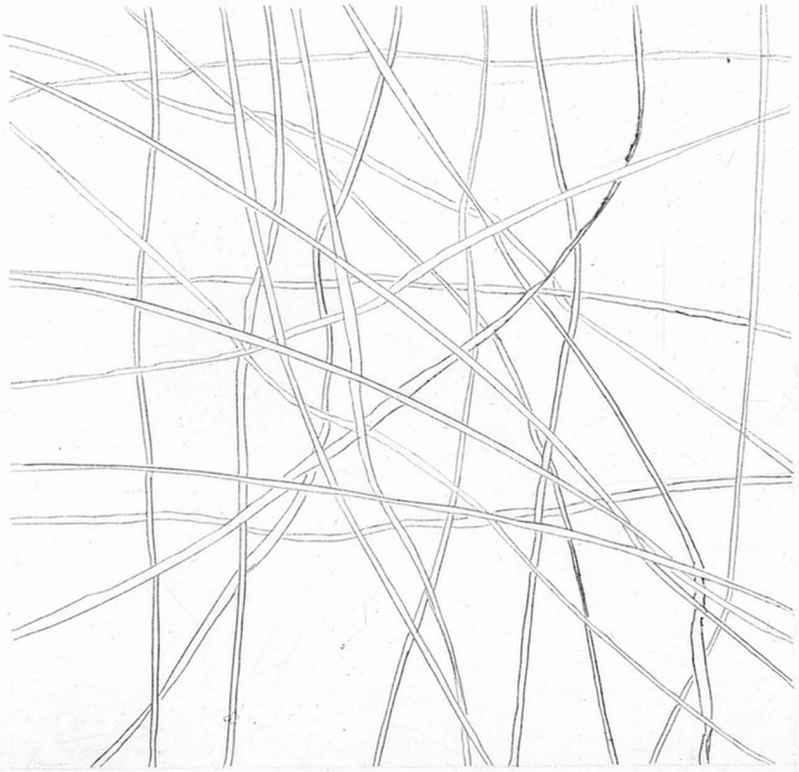


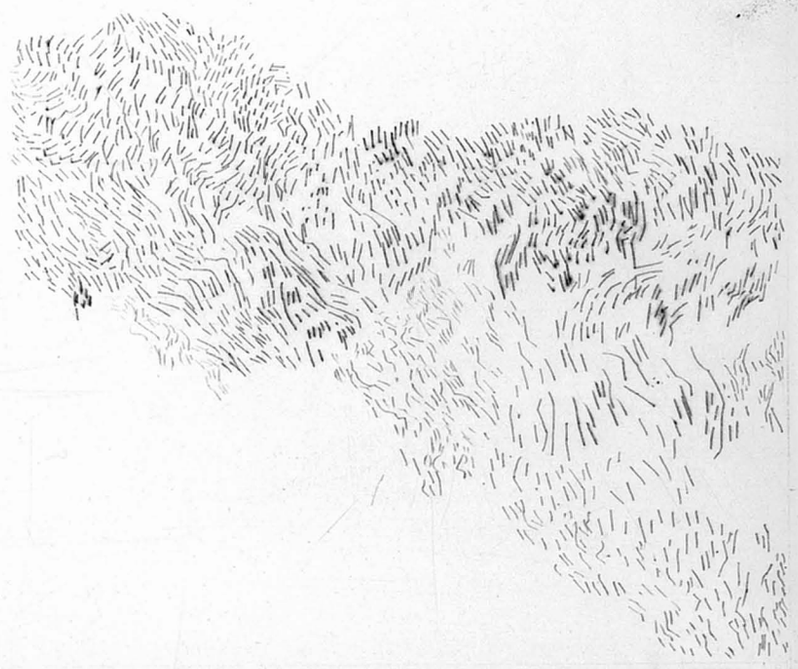


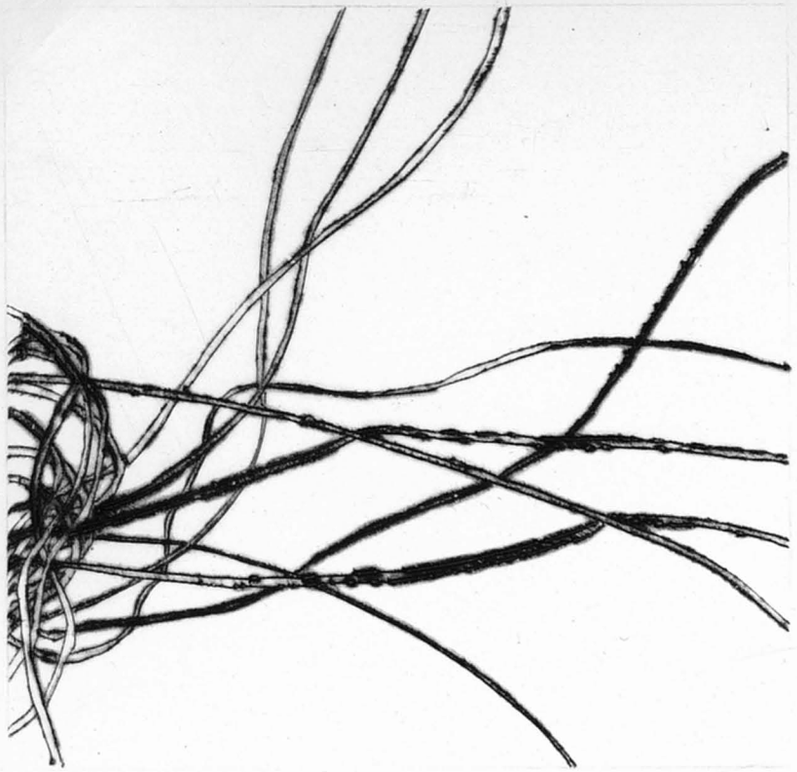


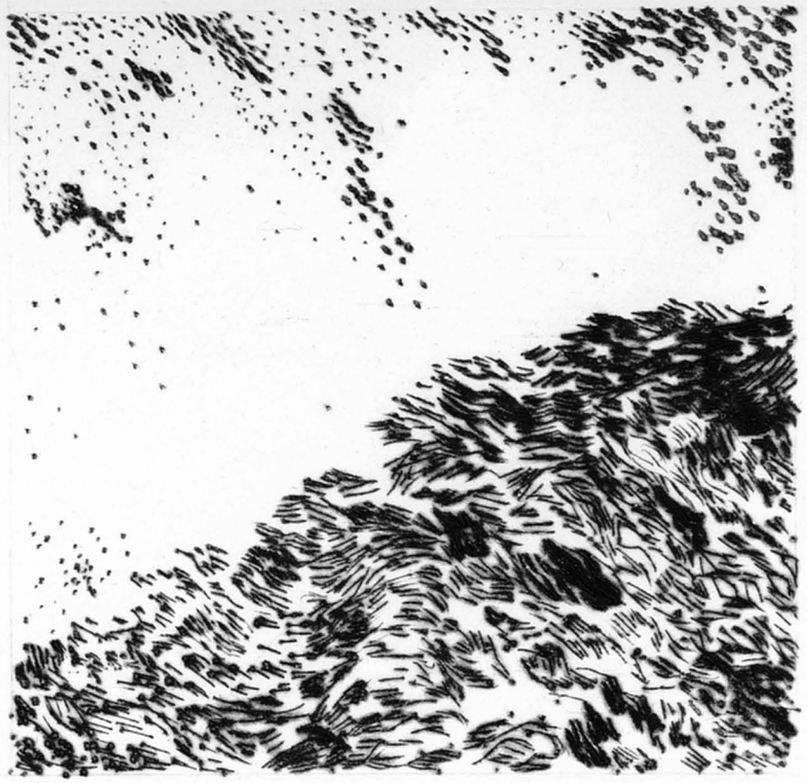
bruan per stamp
elisa mamellon

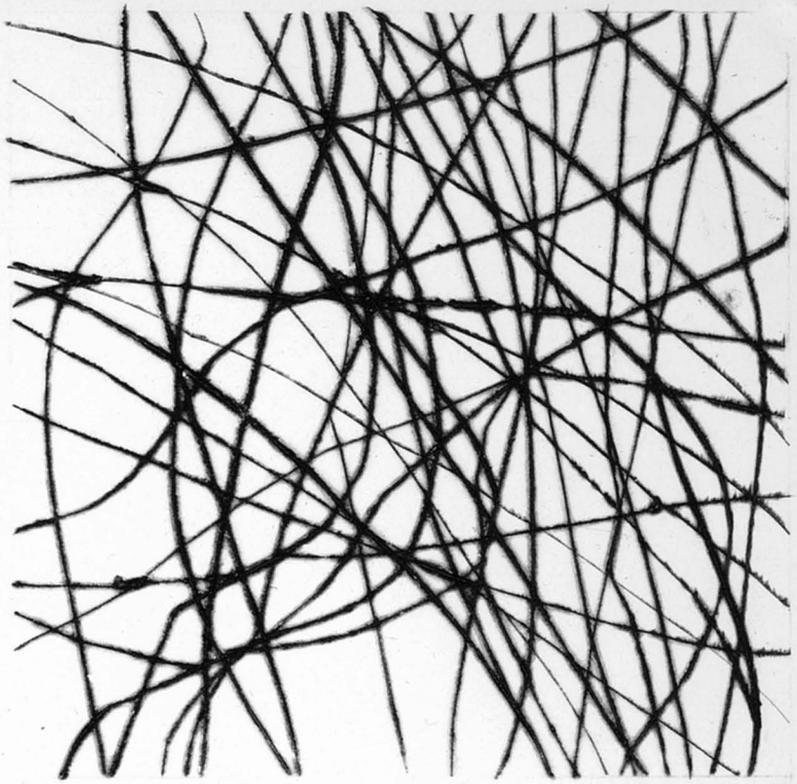




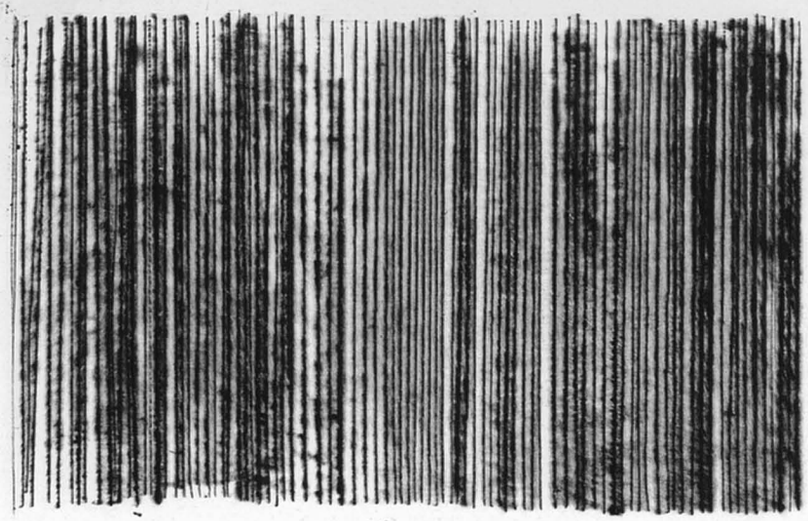


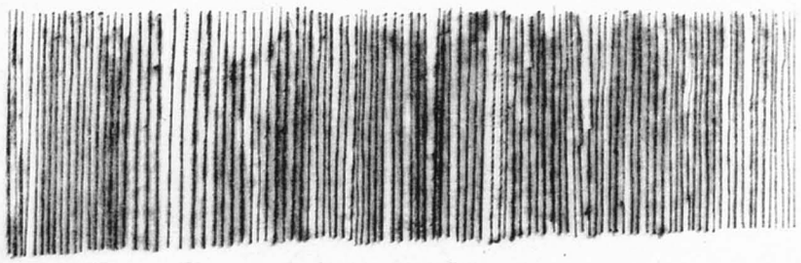


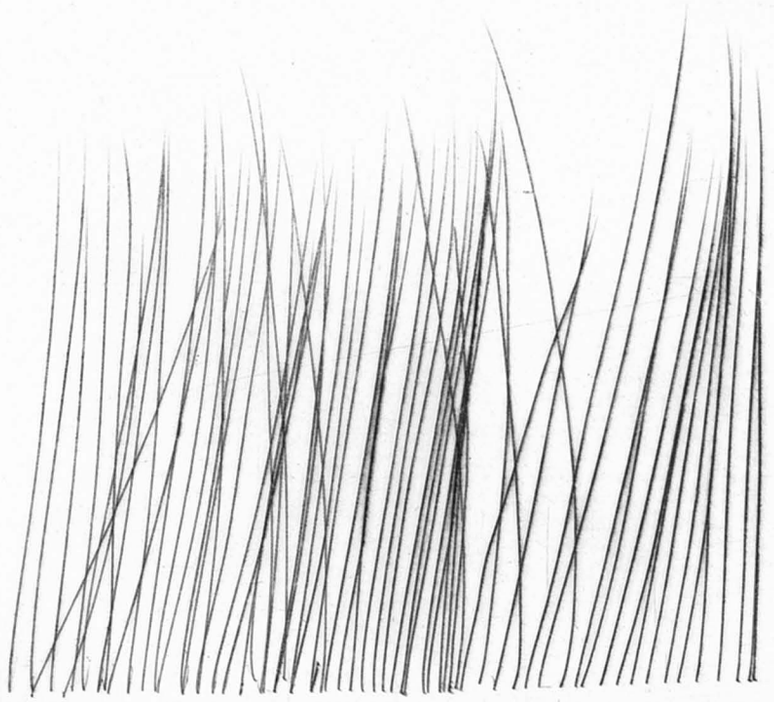




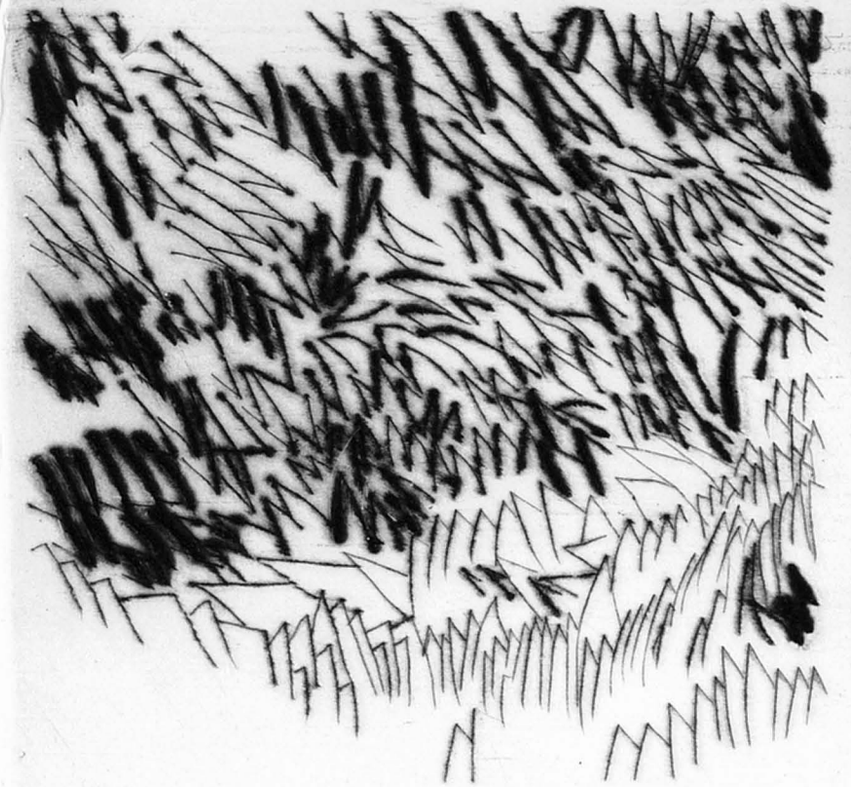
[illegible]

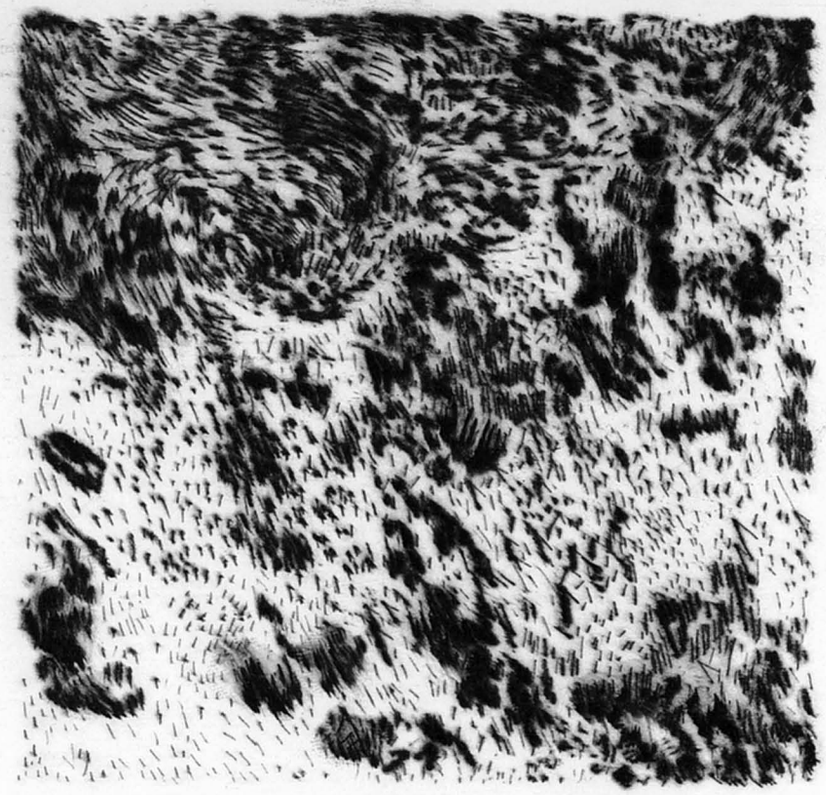


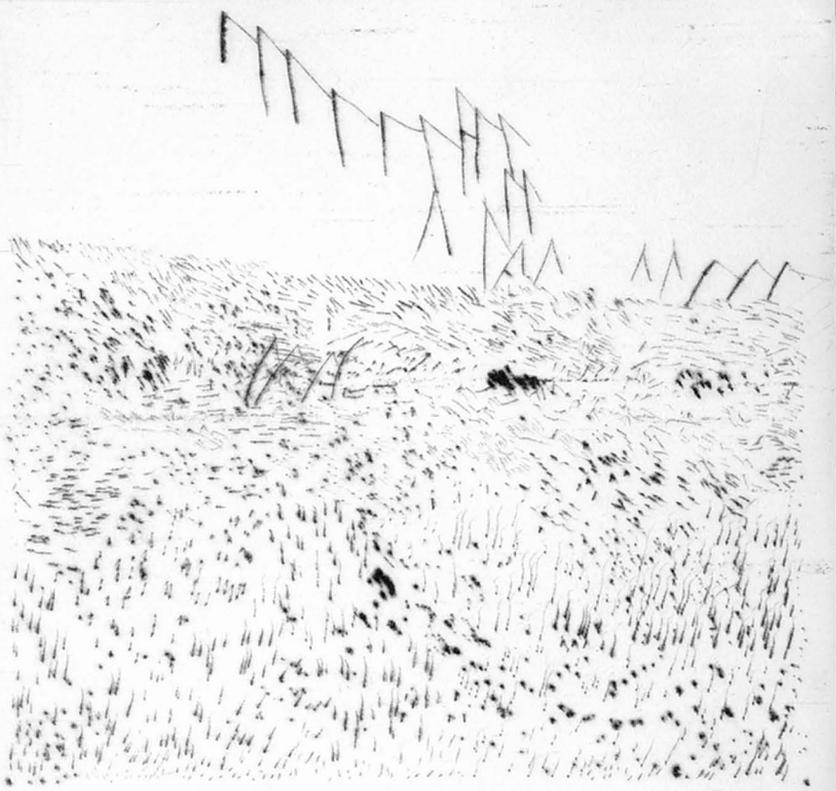


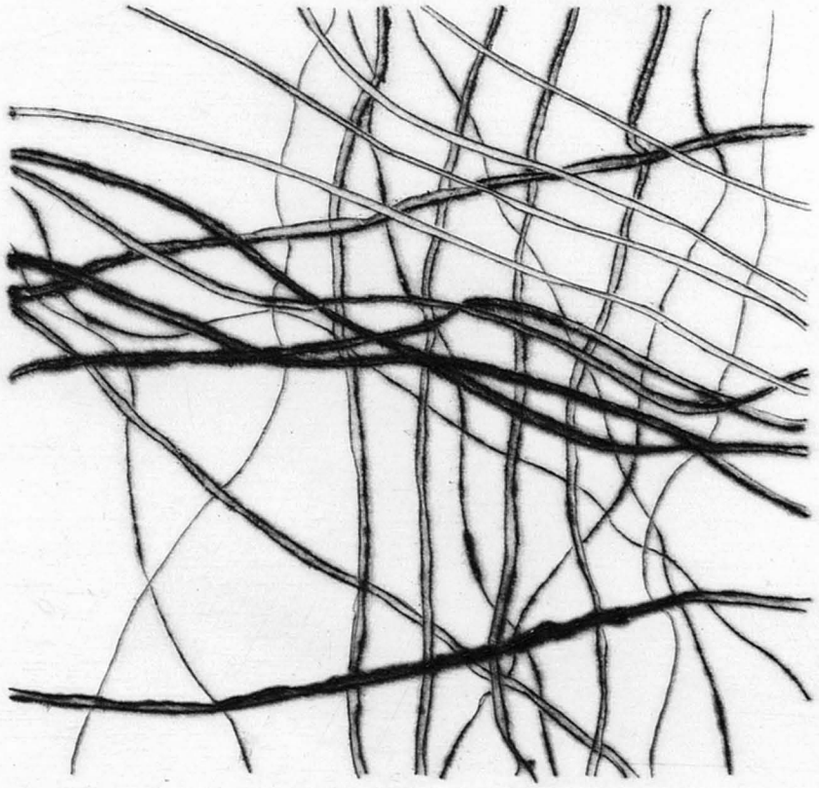


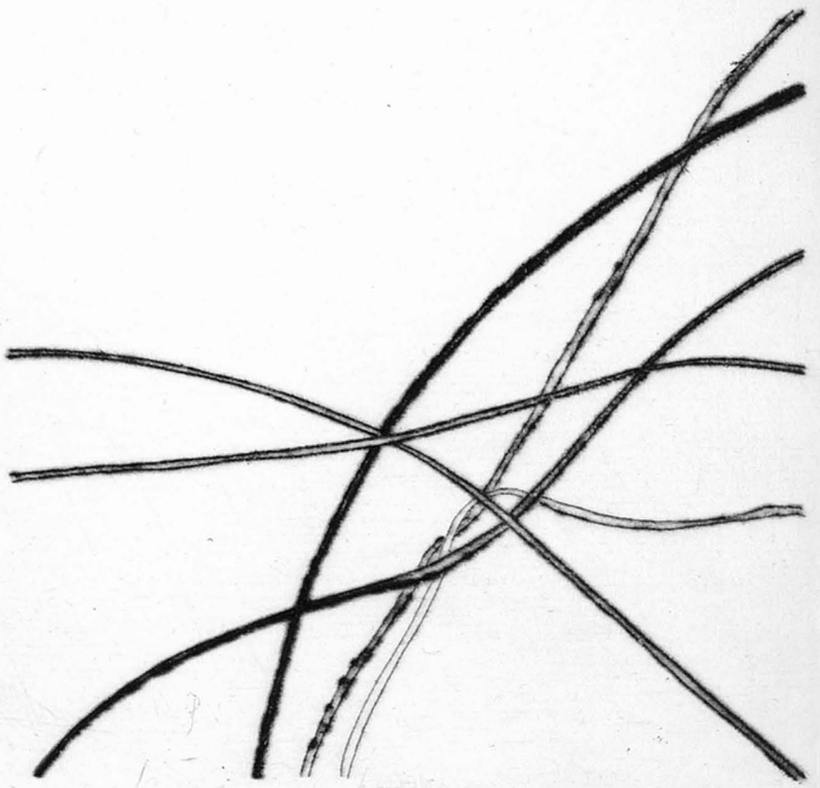
buono per stampa
[illegible]



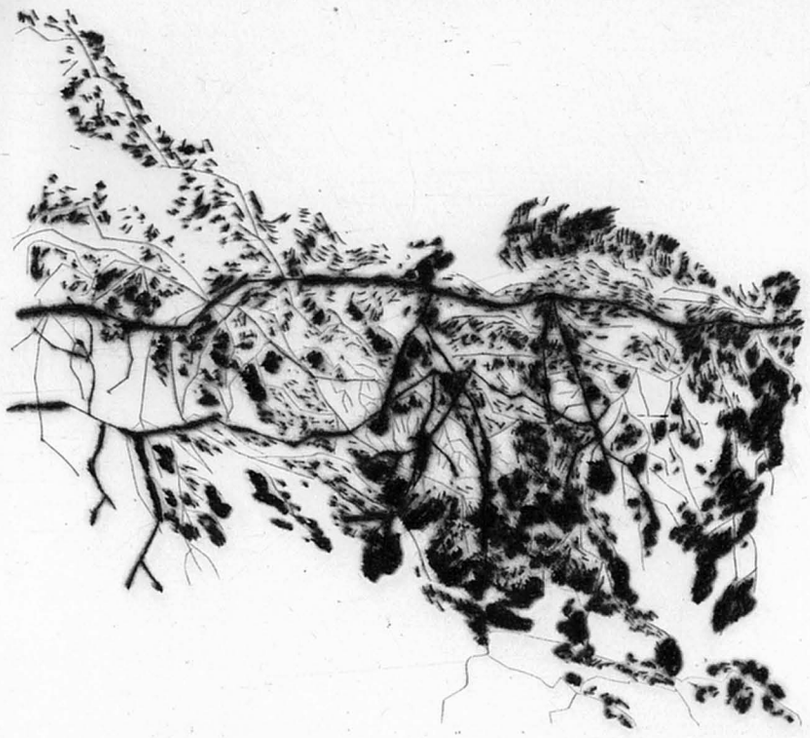


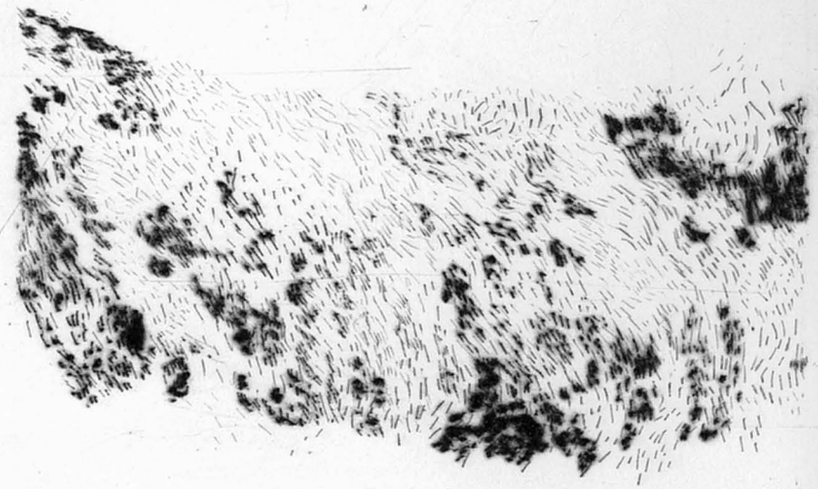


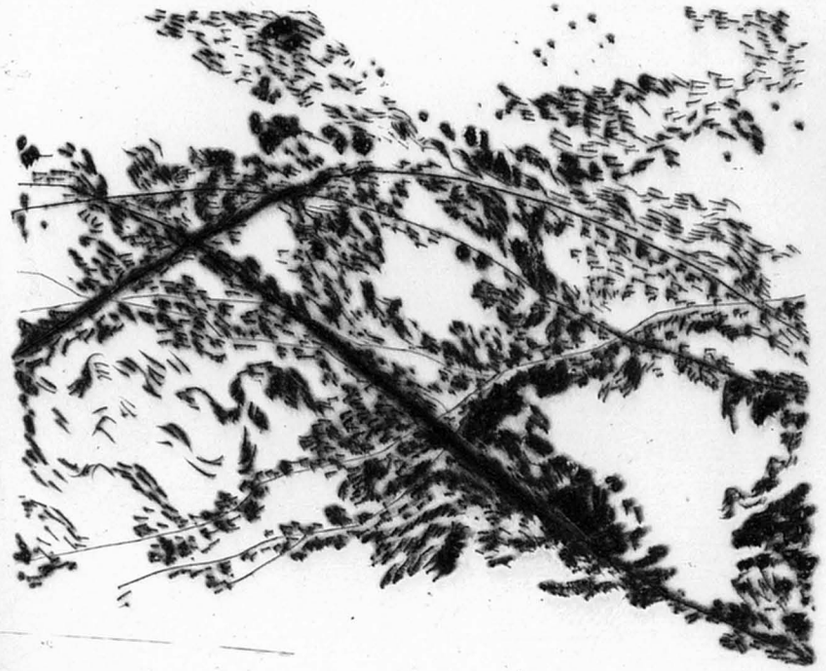


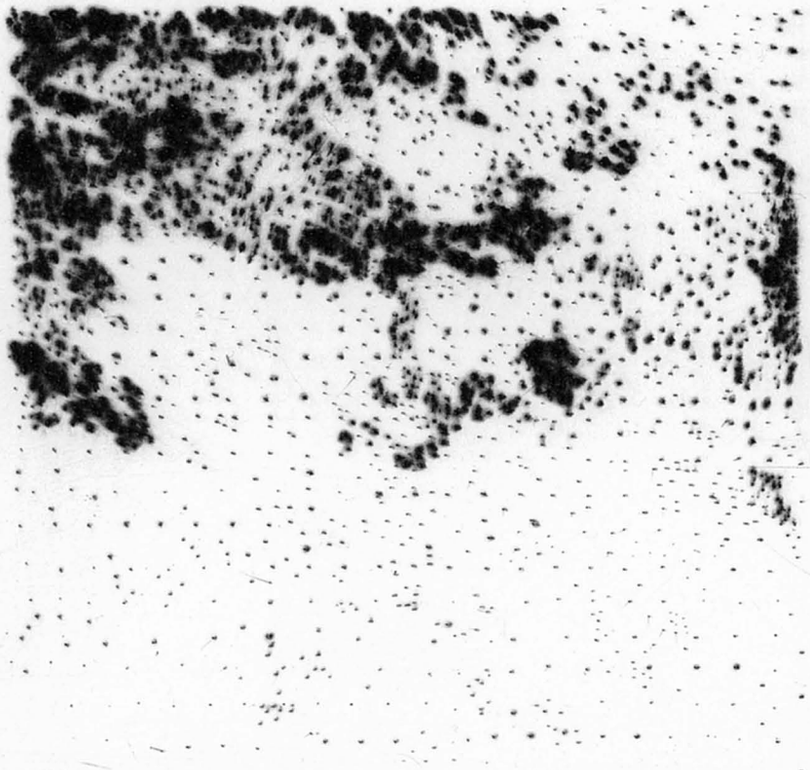


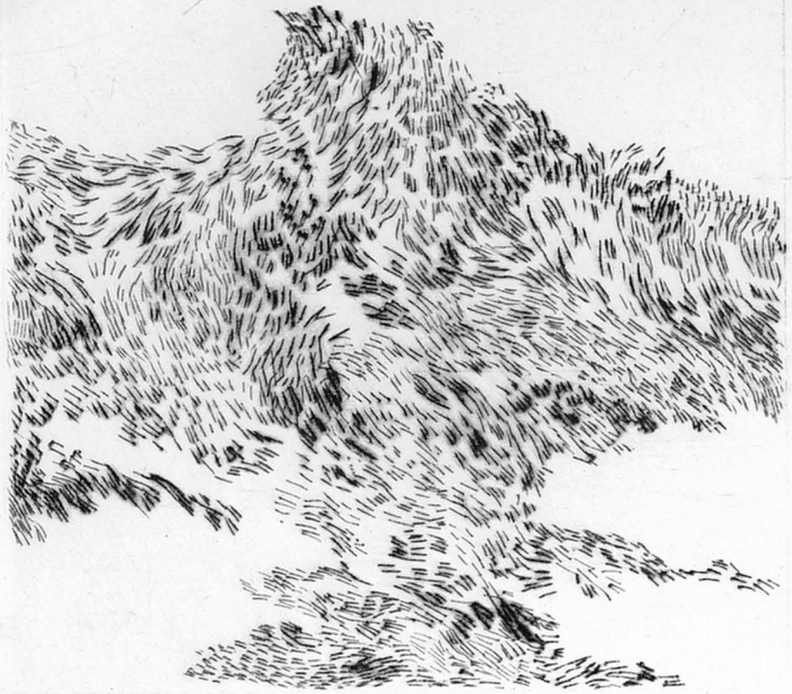
mono su stampa
elisa montessori

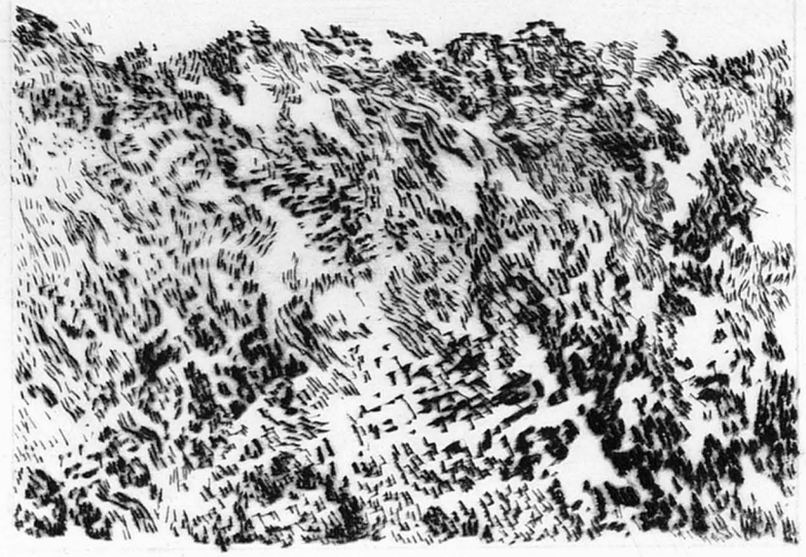


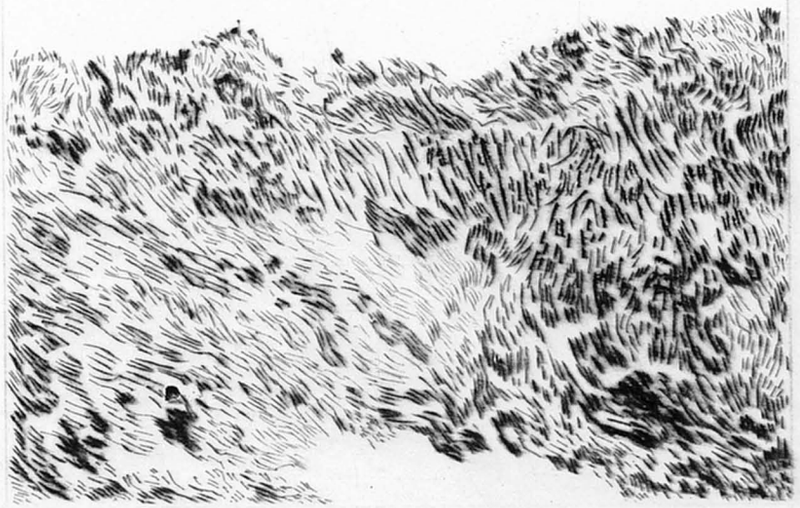


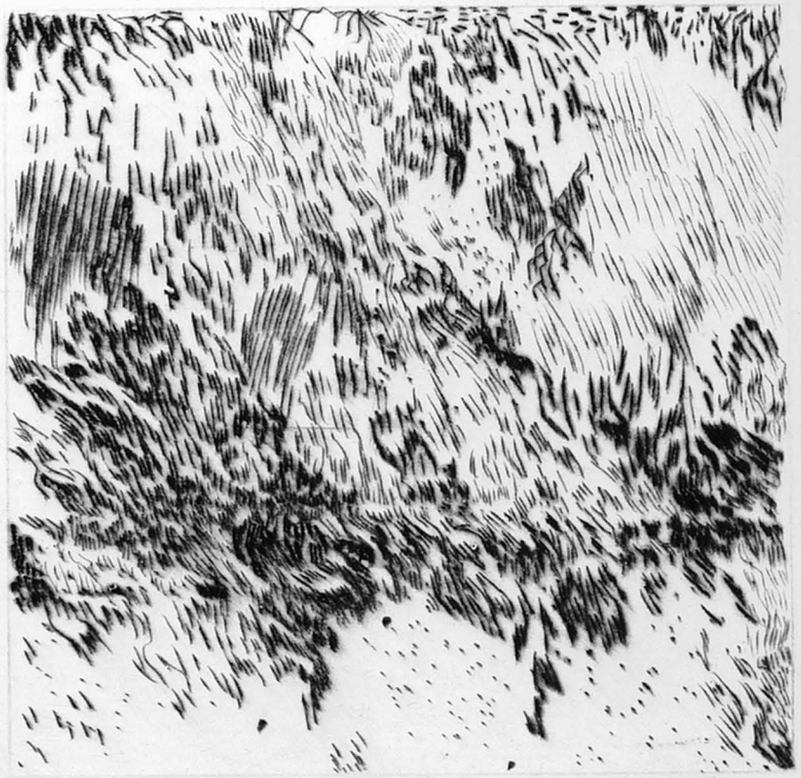




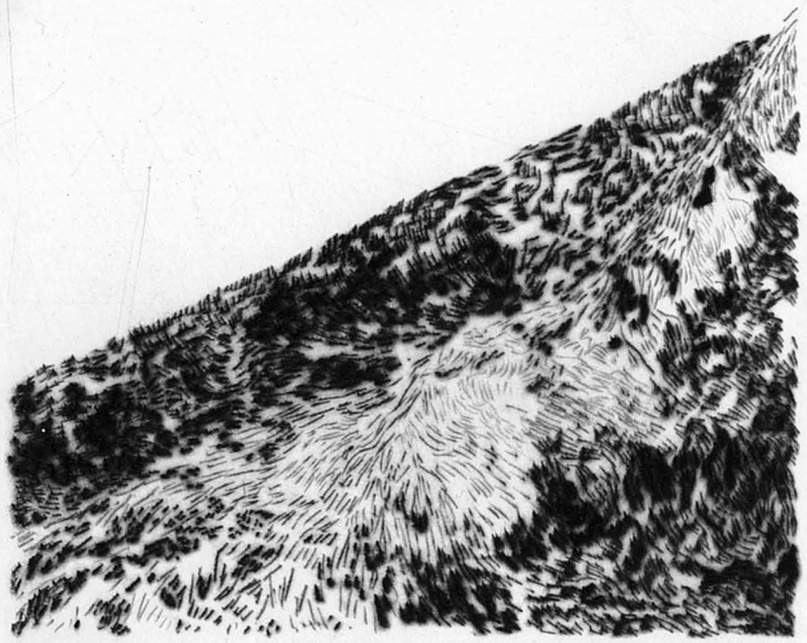


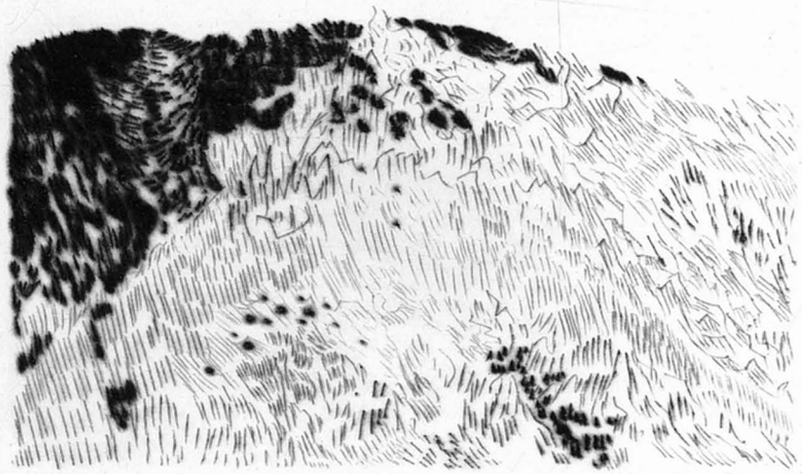


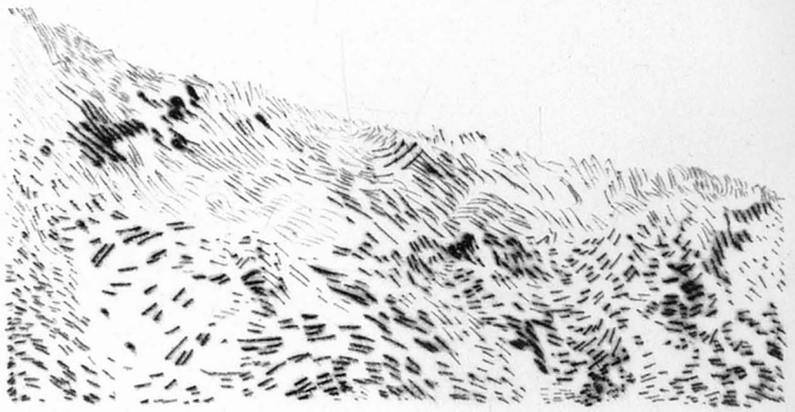


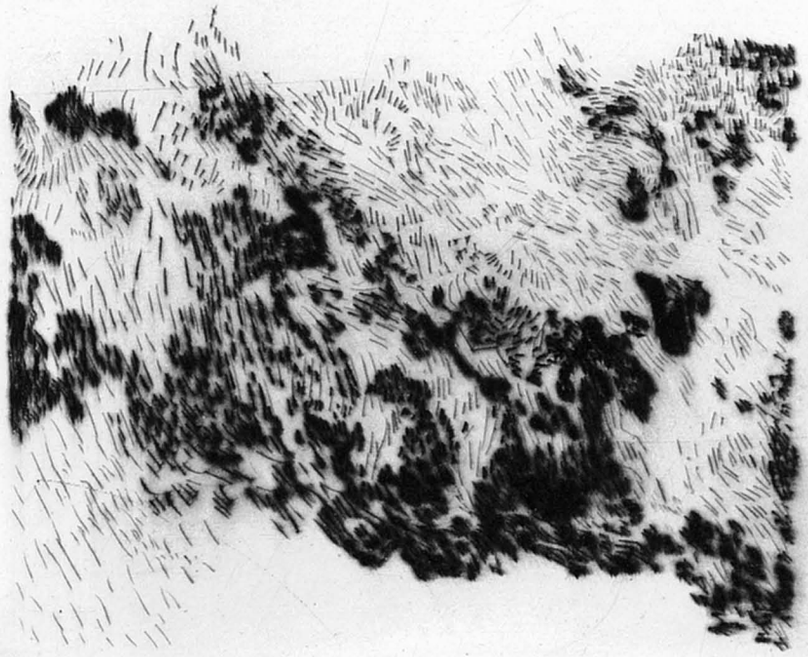


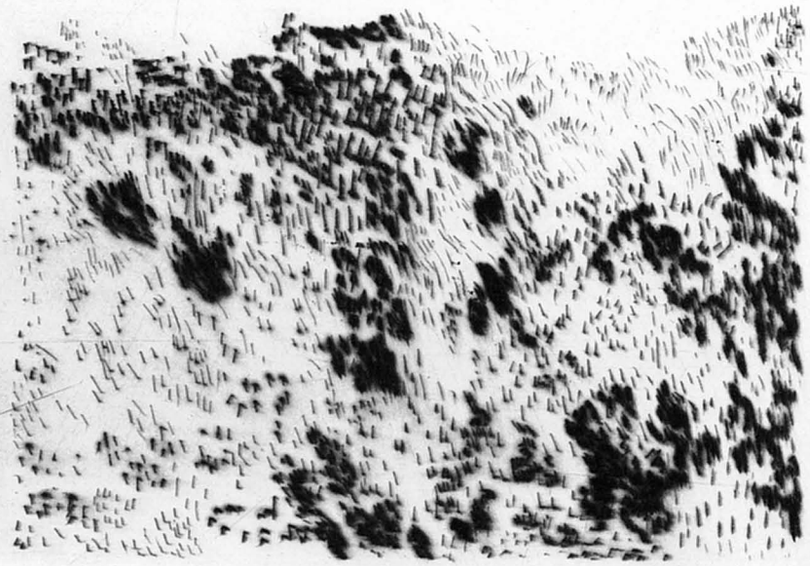
buon per stampa
elisa montessori











buona la stampa